

Izvorni naučni rad

UDK 821.162.1'25:821.131.1'25

Daniel SŁAPEK (Cracovia)

Università Jagellonica di Cracovia

daniel.slapek@uj.edu.pl

**NON AVERE FRETTA NEL TRADURRE.
ANALISI LINGUISTICA DELLE TRADUZIONI
ITALIANE DI "ŚPIESZMY SIĘ" DI JAN TWARDOWSKI**

Con questo articolo intendo confrontare quattro traduzioni italiane della più nota poesia di Jan Twardowski, *Śpieszmy się* (*Affrettiamoci ad amare*), scritte da Irene Conti Di Mauro (nel 2006), Andrea Ceccherelli (2009), Stefano Redaelli (2012) e Paolo Statuti (2012). Il confronto tra le traduzioni permette di vedere le differenze che conseguono da diverse scelte traduttive, di capire le sottili sfumature di significato che ogni struttura (lessicale o grammaticale) comporta. Inoltre, una dettagliata analisi linguistica delle traduzioni aiuta a comprendere meglio il testo originale e, infine, a scegliere il testo della traduzione che crea un'immagine poetica conforme a quella originale.

Parole chiave: *Jan Twardowski, analisi linguistica della transizione, costruzione della scena alternativa, didattica della traduzione*

INTRODUZIONE

Jan Twardowski è, senza dubbio, uno dei poeti più noti in Polonia, diventato addirittura "un vero fenomeno editoriale di massa" (Ceccherelli, 2007: 508), apprezzato da semplici amanti della poesia e riconosciuto dai critici e dagli esperti di letteratura. Infatti, i suoi testi sono stati oggetto di numerosi studi condotti in prospettiva letteraria e linguistica, ma anche quella traduttologica.¹

In italiano,² oltre ad alcuni testi sparsi su riviste (di cui dettagliatamente in Iwanowska, 2009), sono state pubblicate tre raccolte di poesie di

¹ Si vedano p. es. le analisi di alcune traduzioni russe in Dworakowska (2012, 2013); chiaramente, i testi di Twardowski si studiano anche in chiave teologica, filosofica o antropologica.

² Per un elenco delle lingue in cui sono state tradotte le opere di Twardowski si veda Iwanowska (2012: 16).

Twardowski: 1) nel 2006, l'anno della morte del poeta, il volume bilingue *Kiedy mówisz że mnie kochasz / Quando dici che mi ami*, curato e tradotto da Irena Conti Di Mauro,³ pubblicato da Polski Instytut Wydawniczy Erica; la traduzione è stata aspramente criticata da Andrea Ceccherelli in quanto un "campionario di tutti gli errori più comuni che un polacco può commettere in italiano da un classico" (2007: 509); 2) nel 2009, *Affrettiamoci ad amare*, raccolta pubblicata da Marietti Editore, contiene poesie tradotte dallo stesso Ceccherelli e da Lucia Petti (completano il volume: l'introduzione di Jarosław Mikołajewski, nota sull'autore di Aleksandra Iwanowska e postfazione del traduttore; è quindi un lavoro preparato da una squadra di veri esperti che, inoltre, ha avuto un riscontro positivo e numerose recensioni su riviste);⁴ 3) nel 2012, *Sullo spillo. Versi scelti / Na szpilce. Wybór Wierszy*, edizione bilingue pubblicata da Ancora, poesie scelte da Stefano Redaelli in collaborazione con Iwanowska e tradotte da Redaelli; l'ultima raccolta è stata recensita da Justyna Łukaszewicz (2014)⁵ e commentata dallo stesso traduttore (Redaelli 2014).

La poesia più famosa di Twardowski, *Śpieszmy się*, dedicata ad Anna Kamieńska, poetessa e amica dell'autore,⁶ è stata pubblicata per la prima volta nel 1971 sul numero 43 della rivista "Tygodnik Powszechny" (cfr. Grabowski, 2015). Il testo, il cui intero incipit, *Śpieszmy się kochać ludzi tak szybko odchodzą*, è entrato nell'uso comune della lingua polacca come un ricorrente aforisma (lo stesso Twardowski ha scritto scherzosamente a questo proposito: "ora è il più popolare, utile per il matrimonio, per il banchetto di nozze, e per i funerali"; 2006a: 35, trad. mia),⁷ si trova tradotto nelle tre raccolte citate sopra. I traduttori, come si è detto, erano a conoscenza delle versioni precedenti (Ceccherelli critica Conti Di Mauro, Redaelli si riferisce a loro due nel suo commento analitico) per cui potevano, forse, ispirarsi l'uno all'altro/a, anche in maniera inconscia, come del resto è probabile che Conti Di Mauro si sia ispirata alla traduzione francese di Rufin Goczół, pubblicata alcuni anni prima (Twardowski, 1999: 115; il che non è stato rilevato dai suoi critici).⁸ A queste

³ Nata Irena Gelblum, scrittrice polacca di origini ebraiche, ha creato il personaggio di Irena Conti Di Mauro insieme alle sue origini italiane (si veda la bibliografia *Wybór Ireny*; Grze-la, 2014).

⁴ Per una panoramica dettagliata delle recensioni si veda Redaelli (2014: 380).

⁵ È una recensione del tutto positiva, ma non priva di alcuni commenti critici riguardo alle scelte traduttive.

⁶ Si veda un breve saggio sull'amicizia tra i due autori, scritto dallo stesso Twardowski (2006a).

⁷ Si veda p. es. il dizionario di citazioni *Skrzydlate słowa* (Markiewicz e Romanowski, 2005: 421), dove troviamo addirittura quattro aforismi tratti da Twardowski.

⁸ Le due traduzioni risultano spesso speculari, per così dire, e alcune soluzioni che differenziano la traduzione di Conti Di Mauro da altre versioni italiane, sembrano calchi del testo

tre versioni italiane si aggiunge ancora la traduzione di Paolo Statuti, pubblicata sul blog letterario dello scrittore/traduttore (Twardowski, 2012b), senza però alcun riferimento esplicito ai suoi predecessori.

In seguito, vedremo un'analisi comparativa delle quattro traduzioni italiane di *Śpieszmy się*. Per motivi di spazio mi limiterò alla prima strofa, quindi alla parte più conosciuta che dimostra inoltre più difficoltà traduttive (le traduzioni italiane sono esposte nella tabella 1). Il procedimento analitico qui proposto, viste le competenze limitate dell'autore, è puramente linguistico. A questo proposito, va sottolineato che la scelta di tale procedimento non mira ad illustrare i vantaggi di una traduzione letterale. Al contrario, ogni cambiamento nella superficie del testo può essere accettato, laddove il sistema linguistico d'arrivo offre possibilità di espressione diverse da quelle dell'originale, ma che allo stesso tempo esprimono al meglio l'immagine presentata nel testo di partenza. Il traduttore, oltre ad avere le giuste competenze linguistiche, deve dimostrare solide competenze stilistiche, intese come "capacità di percepire e di riconoscere (sia nella lingua dell'originale che nella lingua d'arrivo) dei dettagli linguistici – sottili differenze al livello di costruzione della scena" (Tabakowska, 1993: 72; trad. mia; si tratta di operazioni di costruzione definite nel quadro della linguistica cognitiva; a questo proposito p. es. in Langacker, 2008; cfr. in italiano Arduini e Fabbri, 2008).

Il confronto fra diverse traduzioni consente di capire meglio anche il testo originale, di vedere le delicate sfumature di significato che esso esprime (sia con i mezzi lessicali che con quelli grammaticali) o che sono espresse nelle traduzioni; consente di capire – per l'appunto – le differenze che conseguono dalle scelte traduttive e, infine, di scegliere l'immagine tradotta che combacia con quella originale. Il traduttore deve, quindi, essere perspicace, deve leggere attentamente il testo originale, tradurre con cautela e non "in fretta", come dice il titolo dell'articolo, che – chiaramente – allude in maniera scherzosa al testo analizzato in dettaglio nelle pagine che seguono.⁹

francese, p. es. "*dopo di loro rimangono*" e "*restent seuls après eux*", "*arriva simultaneamente*" e "*vient simultanément*", "*più deboli di una sola*" e "*plus faibles qu'une seule*", "*un suono un pò [!] maldestro*" e "*une note un peu maladroite*"; anche l'errore grammaticale più evidente, la preposizione sbagliata nel titolo, "*Affrettiamoci di amare*", potrebbe risultare dall'interferenza del francese, "*Dépêchons-nous d'aimer*".

⁹ I miei ringraziamenti vanno ad Anna Zingaro che, grazie alla sua inestimabile consulenza linguistica e i preziosi suggerimenti interpretativi che mi ha dato, ha contribuito a perfezionare la versione definitiva del presente testo.

Tabella 1: Le traduzioni italiane di *Śpieszmy się* di Jan Twardowski (1. strofa)

	A	B
	Affrettiamoci di amare trad. di Irena Conti Di Mauro	Affrettiamoci ad amare trad. di Andrea Ceccherelli
1	Affrettiamoci di amare gli uomini se ne vanno così presto	Affrettiamoci ad amare le persone se ne vanno così presto
2	e dopo di loro rimangono le scarpe e un telefono muto	di loro restano un paio di scarpe e un telefono muto
3	solo ciò che importa poco si trascina come una vacca	solo l'inessenziale come una mucca si trascina
4	quello che importa molto avviene all'improvviso	l'essenziale è così rapido che accade all'improvviso
5	poi un silenzio normale quindi del tutto insopportabile	poi il silenzio normale e perciò insop- portabile
6	come una purezza nata semplicemen- te dalla disperazione	come la castità che nasce dalla dispe- razione
7	quando pensiamo a qualcuno rima- nendo senza di lui	quando pensiamo a qualcuno dopo averlo perso
	C	D
	Sbrighiamoci trad. di Stefano Redaelli	Sbrighiamoci... trad. di Paolo Statuti
1	Sbrighiamoci ad amare gli uomini vanno via così in fretta	Sbrighiamoci ad amare gli altri così presto se ne vanno
2	e si lasciano dietro scarpe e un telefo- no muto	lasciandosi dietro le scarpe e il telefo- no muto
3	solo le cose dappoco si trascinano come una mucca	soltanto ciò che è irrilevante come una mucca si trascina
4	le più importanti sono così veloci che d'un tratto accadono	ciò che più conta è così fulmineo che di colpo accade
5	poi il silenzio ordinario dunque del tutto insopportabile	poi il silenzio normale così insoppor- tabile
6	come una purezza nata semplicemen- te dalla disperazione	come la purezza nata nel modo più semplice dallo sconforto
7	quando pensiamo a qualcuno restan- done senza	quando pensiamo a qualcuno dopo averlo perduto

ANALISI COMPARATIVA DELLE TRADUZIONI

In questa sezione, ogni paragrafo corrisponde a un verso del poema originale, l'ordine dei paragrafi segue quello dei versi. Nell'intestazione dei paragrafi vengono esposti: la versione polacca del verso (per intero), i frammenti delle traduzioni italiane che differiscono tra di loro, l'indicazione sulla versione italiana di riferimento (le lettere A, D, C e D corrispondono alle traduzioni presentate nella tabella 1); se in un verso ci sono più problemi traduttivi, ciò viene segnalato con un quadretto (▪). Le definizioni dei termini italiani sono state tratte da *Vocabolario Treccani*, le definizioni dei termini polacchi, da *Słownik Języka Polskiego PWN*; le due opere sono ormai universalmente riconosciute e consultabili on line (nel corpo del testo non verranno indicati i loro riferimenti bibliografici perché sono sempre evidenti). Quando nel testo si parla del corpus della lingua italiana, ci si riferisce al corpus di italiano scritto *Italian Web 2016*, componente del sistema Sketch Engine (la risorsa più grande per la lingua italiana che contiene quasi 5 miliardi di parole; cfr. Kilgarriff *et al.*, 2014). Inoltre, con l'abbreviazione PSWP si indica *Podręczny słownik włosko-polski* (Meisels, 1986).

1) *Śpieszmy się kochać ludzi tak szybko odchodzą*: ▪ *affrettiamoci* (A, B) vs *sbrighiamoci* (C, D); ▪ *gli uomini* (A, C) vs *le persone* (B) vs *gli altri* (D); ▪ *se ne vanno* (A, B, D) vs *vanno via* (C); ▪ *presto* (A, B, D) vs *in fretta* (C)

La questione più spinosa per l'analisi delle quattro traduzioni è il traduttore più adatto del verbo polacco *śpieszmy się* → *affrettiamoci* (A, B) e *sbrighiamoci* (C, D), ripreso anche nel titolo. Stefano Redaelli spiega così la sua scelta: "Perché la poesia comunica una 'fretta' esistenziale, non tanto l'invito a non differire un imperativo etico, quanto il rischio di perdere un'occasione, quella di amare, come si perde un treno" (2012: 382); egli si serve inoltre di un'immagine suggestiva: "Avevo in mente l'immagine di due amici che stanno facendo tardi al treno [...], uno dei due si rivolge all'altro e dice: 'sbrighiati', non dice 'affrettati'" (*ibid.*). Infatti, il verso polacco – anche perché il titolo del poema si limita alla sola forma verbale – sembra un richiamo, una sollecitazione momentanea, come quella appena suggerita.¹⁰ Occorre, tuttavia, notare che nel testo originale viene usata la forma imperfettiva di *śpieszyć się* e non quella perfettiva, *pośpieszyć się*, solitamente adoperata come richiamo (*Pośpiesz się!* si direbbe a qualcuno per farlo accelerare il passo). Credo che sia proprio l'aspetto del verbo, ovvero l'opposizione perfettivo/imperfetti-

¹⁰ Il traduttore aggiunge inoltre: "Il verbo 'sbrighiamoci', convengo, può essere meno bello, di registro più colloquiale, potrebbe evocare infelicamente l'attributo 'sbrigativo': fatto con poca cura, mentre è di 'cura dell'altro' che Twardowski parla nel suo verso. È un rischio, come ogni scelta, ma mi sembrava adeguato l'uso" (2012: 382).

vo, momentaneo/continuo, la chiave dell'interpretazione del verso polacco; l'opposizione che in italiano si verifica tra *avere fretta* (imperfettivo: *ieri avevo fretta*...; cfr. la definizione di *fretta*: "necessità o desiderio di fare presto"; *avere fretta* vuol dire allora avere la necessità, l'intenzione di fare presto) e *sbrigarsi* (perfettivo: *ieri mi sono sbrigato a...* e non **ieri mi sbrigavo...* cfr. la def. di *sbrigarsi*, in cui l'azione raggiunge un termine: "fare presto, finire, concludere in fretta"). Come risulta dal testo polacco, bisogna avere fretta nell'amare, sempre, nel corso della vita, e non sbrigarsi d'ora in poi, in un certo momento (il momento che potrebbe facilmente coincidere con la lettura del testo, il che induce erroneamente all'interpretazione perfettiva del verso).

Purtroppo, l'espressione *avere fretta* in italiano si usa raramente all'imperativo (nel corpus troviamo 3 occorrenze di *abbi fretta* vs 1515 occ. di *sbrigati*),¹¹ inoltre la 1. pers. plur. di *avere* all'imperativo e al presente indicativo coincide, perciò – probabilmente – nelle versioni A e B si è optato per *affrettiamoci*, il verbo che, pur perdendo il valore puramente imperfettivo, conserva la base lessicale *fretta* (si confronti la traduzione portoghese *Tenhamos pressa para amar as pessoas, elas se vão tão cedo* [Józefowska e Borges, 2017: 143], dove *ter pressa* corrisponde perfettamente ad *avere fretta*, ma la voce verbale dell'imperativo, *tenhamos*, differisce da quella del presente indicativo, *temos*). In *affrettarsi*, la posizione del pronome distingue nettamente le forme *affrettiamoci* (imperativo) e *ci affrettiamo* (presente dell'indicativo).

Il complemento oggetto di *amare*, in polacco *ludzie*, è stato tradotto con *le persone* (B), *gli uomini* (A, C) e *gli altri* (D). Andrebbe subito esclusa la versione D, perché rievoca inutilmente il concetto antropologico dell'altro: diverso, proveniente da un'altra cultura (a questo proposito p. es. in Kilani, 2004) o semplicemente "da altrove" (Arcangeli, 2010: 117),¹² che però non si desume in alcun modo dalla versione polacca (dove sarebbe stato usato il termine *inni*: *śpieszmy się kochać innych*).

Redaelli anche in questo caso spiega la sua scelta, sia dal punto di vista linguistico: "*Persone* è più (politicamente) corretto, non fa differenze di sesso. *Uomini*, d'altro canto, inteso come 'esseri umani', non credo generi ambiguità di genere o dissonanze tali da sconsigliarne l'uso" (2012: 383), sia dal punto di vista interpretativo: "È evidente, nella poesia, il riferimento a un amore

¹¹ La 2. pers. sing. dell'imperativo *avere*, *abbi [fretta]*, è l'unica forma verbale dell'imperativo a) che non coincide con altre categorie morfologiche (*abbia/abbiano* coincidono con il congiuntivo presente, *abbiamo*, con l'indicativo presente), per cui è difficile distinguerle all'interno del corpus; b) non può essere negata (cfr. *non avere fretta* (tu); la forma *abbiate fretta* si usa anche nelle frasi negative, che inoltre sono più frequenti nel corpus).

¹² Un'interessante analisi comparativa tra l'italiano e il polacco dei termini che si usano per definire l'altro è stata condotta da Serafina Santoliquido (2014).

universale, d'ispirazione cristiana, che vuol dire al tempo stesso eros, philia e agape: un amore e una spiritualità di eco francescana [...] (*ibid.*). Tuttavia, il plurale *ludzi* probabilmente non viene qui usato nel senso generico del termine (l'uomo come essere umano), ma più come l'insieme di persone che conosciamo noi (lettori), persone le cui scarpe lasciate, delle quali si parla nel secondo verso, potremo effettivamente vedere. Ne è la prova anche il verso 7 e le parole *kiedy myślimy o kimś* → *quando pensiamo a qualcuno*, ovvero a qualcuno, per l'appunto, tra le persone che abbiamo conosciuto e che ci hanno lasciati; sono persone concrete e non un insieme generico, un concetto astratto. Con la versione italiana *persone*, il legame diventa più reale, più tangibile, come lo è nel testo originale.

Nella seconda parte del primo verso (la subordinata in cui manca una congiunzione causale: *tak szybko odchodzą*) troviamo il verbo polacco *odchodzić*, usato metaforicamente, nel senso di *umierać* (morire) cui corrisponde pienamente il verbo pronominale *andarsene*, usato in italiano sia nel senso letterale ("andare via") che metaforico (*andarsene*: "[...] per eufem., morire"). *Andare via* ha soprattutto il valore spaziale, fisico ("allontanarsi da un luogo").¹³ Invece la differenza tra i due modificatori avverbiali *presto* e *in fretta*, quando accompagnano il verbo *andar(sene/via)*, sta nella relativizzazione dell'evento, ovvero nella prospettiva dalla quale si percepisce la celerità dell'azione: a) con *vanno in fretta*, l'accelerazione della velocità del movimento è vista come dipendente da chi si muove (il passo accelera per volontà del soggetto, p. es. *vado in fretta per trovare ancora posto libero*);¹⁴ b) con *presto*, la velocità dell'azione è valutata da chi descrive l'evento. Nella versione polacca è stato usato il verbo *ochodzić* (infinito: *odchodzić*), cioè il verbo che esprime il movimento rispetto a un punto di riferimento (*od* + *chodzić*: *andar[sene]* + *da*, p. es. *odchodzić od okna* → *allontanarsi da*; *ochodzić od kogoś* → *lasciare qcu*) e l'azione stessa è giudicata da chi parla (l'io lirico collettivo *noi*, che in questo caso corrisponde al complemento di allontanamento/separazione, anche se sottinteso, [*odchodzą*] *od nas*: [*se ne vanno*] *da noi*). In C, *così in fretta* si addice all'immagine proposta dal traduttore (cfr. *supra*, due amici che stanno per perdere il treno, e per questo motivo *vanno via in fretta*), ma è un'immagine diversa da quella creata nel testo originale. Nella versione polacca, è l'io lirico l'elemento rispetto a cui si relativizza la rapidità dell'allontanamento.¹⁵

¹³ Tra i sinonimi di *morire* troviamo *andarsene* (marcato come di uso familiare), ma non *andare via*. La versione C, dove troviamo *andare via*, non è coerente perché nei versi 12 e 20, come traduce di *odchodzić*, si usa invece *andarsene*.

¹⁴ Cfr. la def. di *fretta* citata sopra: "necessità o desiderio di fare presto".

¹⁵ La versione C, *vanno via in fretta*, corrisponde in polacco a *odchodzą w pośpiechu*.

2) *zostanq po nich buty i telefon gluchy: e dopo di loro rimangono le scarpe* (A) vs *di loro restano un paio di scarpe* (B) vs *e si lasciano dietro scarpe* (C) vs *lasciandosi dietro le scarpe* (D)

I due traduttori italiani che hanno lasciato i commenti alle traduzioni si concentrano sulla "resa della preposizione polacca 'po' riferita a 'ciò che resta di', 'ciò che è lasciato da'" (Ceccherelli, 2007: 510; similmente in Redaelli, 2014: 383), criticando – giustamente – la traduzione letterale *dopo di loro* (A). Tuttavia, il sintagma polacco in cui è stata coinvolta la detta preposizione è ancora più interessante perché il soggetto della frase è stato cambiato: non sono più *le persone (gli uomini)*, come nel verso precedente, che – perciò – non *si lasciano dietro* (in più, nella versione C è stata introdotta la congiunzione copulativa *e* che rende ancora più evidente la coincidenza del soggetto), ma sono, per l'appunto, *le scarpe e un telefono muto*. Il secondo verso dimostra addirittura con mezzi grammaticali la mancanza di coloro che abbiamo perso: depersonalizza il soggetto o, più precisamente, attribuisce questa funzione agli oggetti che rimangono (come in B).

Stupisce il cambiamento del tempo verbale che ritroviamo nelle tre versioni italiane: il futuro (*zostanq* → *resteranno*) viene reso con il presente indicativo (*rimangono, restano, si lasciano*). In questo caso, il futuro polacco può indicare un certo avvertimento (se non ci affrettiamo ad amare le persone, [tra poco] ne resteranno solo...), invece il presente indicativo delle traduzioni italiane ha il valore gnomico (atemporale): chi se ne va, [solitamente] lascia le scarpe ecc.

Tra i cambiamenti meno vistosi, per così dire, notiamo la precisazione del contenuto informativo in B: *un paio di scarpe* vs [*zostanq po nich*] *buty*. La versione polacca permette al lettore di crearsi un'immagine stereotipata delle scarpe poste nell'anticamera di un appartamento, sia un solo paio che alcune paia di scarpe, ma anche un'intera scarpiera (ciò dipende solo dall'interpretazione personale del lettore, consentita dalla versione polacca ma non dalla versione italiana B). In A e C si disegnano le scarpe in maniera determinata, probabilmente perché si tratta delle "loro" scarpe (il fatto presentato inequivocabilmente nel testo), o di tutte le scarpe che hanno lasciato (l'uso dell'articolo determinativo dà adito a tale interpretazione), delle scarpe che conosciamo noi e che magari evocano l'immagine di una data persona o diventano per antonomasia oggetto iconico di qualcuno che non c'è più (interpretazione più soggettiva). Chiaramente, anche l'indeterminatezza in italiano (quindi l'assenza dell'articolo o l'uso dell'articolo partitivo: *di loro restano scarpe* o *delle scarpe*;) precisa, rispetto all'originale, l'immagine proposta nella traduzione, ma visto che nel testo le *scarpe* sono seguite da *un telefono muto*, anche questo un oggetto indeterminato, si potrebbe optare per questa soluzione (p. es.:

ne resteranno delle [semplici] scarpe e un telefono muto). La versione polacca è ambigua a questo riguardo.

3) *tylko to co nieważne jak krowa się wlecze*: ciò che importa poco (A) vs *l'inessenziale* (B) vs *le cose dappoco* (C) vs *ciò che è irrilevante* (D); ▪ *vacca* (A) vs *mucca* (B, C, D)

L'aggettivo polacco *nieważne* (alla lettera: non importante; usato qui come parte nominale del predicato, in cui si verifica l'omissione del verbo copulativo: *to co [jest] nieważne* → *ciò che non [è] importante*) è messo in opposizione a *najważniejsze* (nel verso 4; il più importante). L'opposizione tra i due aggettivi è evidente anche sul piano superficiale della frase: non + agg./caratteristica vs agg./caratteristica (grado superlativo relativo). Nelle quattro versioni italiane si perde tale correlazione formale: (A) *ciò che importa poco* vs *quello che importa molto*, dove l'asimmetria è più visibile, ma gli avverbi *poco* e *molto* – anche se opposti – esprimono una certa gradazione; (B) *l'inessenziale* – *l'essenziale*, dove i due aggettivi sostantivati esprimono l'opposizione di tipo presenza/assenza di una caratteristica, che però non è graduale (cfr. non è importante, è poco/molto importante, il più importante ecc.); *essenziale* assume qui un valore assoluto (cfr. la def. di 'essenziale': "che costituisce o contiene l'essenza di una cosa; sostanziale, indispensabile"), invece nel testo originale si tratta piuttosto di un giudizio personale; (C) *le cose dappoco* – *le più importanti*, dove l'opposizione semantica è stata riprodotta ("cosa da poco, di poco conto", quindi ciò che importa poco), al contrario di quella formale; (D) *irrilevante* – *ciò che più conta*, dove, similmente, il piano semantico vince su quello formale (*irrilevante*: "privo di rilievo, che ha poca o nessuna importanza"). Per conservare sia la semantica del testo sia la correlazione formale tra i versi 3 e 4, opterei per *ciò che non importa* – *ciò che importa di più* (anche se l'originale forma aggettivale è qui resa con un verbo, in entrambi i casi si tratta di un elemento predicativo e non di un attributo), o – ancor meglio – *ciò che non conta* – *ciò che conta di più*, perché si tratta di qualcosa che conta nella vita (nel corpus, la sequenza "importa nella vita" è molto meno frequente di "conta nella vita": 20 occ. vs 280).

Il termine *mucca* è più opportuno in quanto *vacca* appartiene più al linguaggio settoriale ("femmina adulta dei bovini"; anche in diverse espressioni: "allevamento di vacche; vacche da lavoro, da riproduzione, ecc").

4) *najważniejsze tak prędkie że nagle się staje*: così rapido (B) così veloce (C) vs *così fulmineo* (D) vs Ø (A); ▪ *avviene* (A) vs *accade/accadono* (B, C, D); ▪ *all'improvviso* (A, B) vs *d'un tratto* (C) vs *di colpo* (D)

La proposizione consecutiva esplicita in polacco è stata introdotta da *że* (*che*), cui corrisponde nella reggente l'avverbio *tak* (*così*).¹⁶ Il rapporto di conseguenza/effetto è qui fortemente marcato in superficie, perciò andrebbe riprodotto anche nel testo di arrivo (in A si omette uno dei predicati e tale rapporto logico scompare: *quello che importa molto avviene all'improvviso*). La parte nominale del predicato della reggente (il verbo copulativo *jest* è sottinteso) ha tre corrispondenti nelle traduzioni italiane: *veloce*, *rapido* e *fulmineo*, l'ultimo dei quali evoca un'immagine specifica di *fulmine* (*veloce come fulmine*),¹⁷ che però non risulta dal testo originale (è un'interpretazione soggettiva del traduttore). I primi due aggettivi per lo più sono sinonimici, adoperati tra l'altro per definire l'un l'altro (*rapido*: "che si muove e compie un percorso velocemente"; *veloce*: "che si muove e si sposta con grande rapidità"), usati per descrivere il movimento, quindi un processo che perdura in un intervallo di tempo (come p. es. la vita che passa veloce) a differenza di *fulmineo*, improvviso, istantaneo.

Il verbo *stać się* è stato tradotto con due verbi quasi sinonimici, *avvenire* e *accadere* (cfr. def. *avvenire*: "effettuarsi, per lo più casuale o improvviso (ma non necessariamente spiacevole, com'è spesso per il verbo accadere o succedere); *accadere*: "avvenire, succedere, riferito in genere a cose che avvengono per caso"). Stando alle definizioni, dal punto di vista semantico entrambi i corrispondenti italiani sono adeguati, visto che a) con *avvenire* ci si focalizza sull'aspetto "improvviso" di ciò che avviene (che è conforme al testo polacco: *nagle się staże* → *avviene all'improvviso*), b) con *accadere*, ci si focalizza di più sull'aspetto spiacevole dell'accaduto (che rimane sempre in linea con l'originale, dove si parla della scomparsa di una persona). Tuttavia, il verbo polacco *stać się* può essere usato sia con valore assoluto, cioè come predicato verbale (cfr. def. "mieć miejsce w określonym czasie" [avere luogo in un determinato tempo], spesso per indicare avvenimenti spiacevoli, come *accadere*, p. es. *stało się coś strasznego* [è successa una cosa molto grave]), sia come verbo copulativo (cfr. def. "nabrać określonych cech, wskazanych następującym przymiotnikiem lub rzeczownikiem" [assumere certe caratteristiche, indicate dall'aggettivo o dal nome che segue]), e nel testo originale conserva tale ambiguità. Il traduttore che si potrebbe proporre in questo caso è *apparire* a) come verbo predicativo "farsi vedere, presentarsi allo sguardo"; cfr. *stać się* riferito alla morte: morte avviene e morte appare; b) come verbo copulativo ("Seguito da agg. in funzione predicativa, mostrarsi"): *stać się*,

¹⁶ Anche in questo caso il predicato nominale della reggente è privo di copula, ovvero si limita alla parte nominale, *najważniejsze [jest] tak prędkie* (cfr. § 3: *to co [jest] nieważne*).

¹⁷ Nel corpus, l'aggettivo più frequente che accompagna la sequenza "come fulmine" è, per l'appunto, *veloce*.

nel senso *staje się widoczna/odczuwalna czyjaś nieobeność* (appare tangibile/palpabile l'assenza di qualcuno).

Le locuzioni avverbiali *all'improvviso* (def. "inaspettatamente, senza essere previsto o preannunciato, senza preparazione"), *d'un tratto* (def. "subito, all'improvviso") e *di colpo* (def. "all'improvviso, di botto") in linea di massima sono sinonimiche, anche se la prima descrive l'azione più come inattesa o imprevista, le altre due locuzioni si focalizzano sulla velocità dell'accaduto.

5) *potem cisza normalna więc całkiem nieznośna: silenzio normale* (A, B, D) vs *silenzio ordinario* (C); ▪ *quindi* (A) vs *perciò* (B) vs *dunque* (C) vs *così* (D) ▪ *del tutto* (A, C) vs Ø (B, D)

Il traduttore più fedele all'aggettivo polacco *normalny* è, senza dubbio, *normale* (entrambi riconducibili al latino, *norma, normalis*); *ordinario* corrisponde più a *zwyczajny, zwykły* (cfr. PSWP: 111; va notato che tra i corrispondenti di *ordinario* riportati sul dizionario non c'è l'aggettivo *normalny*).

Quindi, perciò, dunque e così sono tutte e quattro congiunzioni conclusive. Le prime tre sono qui intercambiabili, l'ultima diventa ambigua nel contesto in cui si trova (*il silenzio normale così insopportabile*) dove può essere interpretata come avverbio riferito all'aggettivo che lo segue. Inoltre, nelle versioni B e D manca, inspiegabilmente, il traduttore dell'avverbio *całkiem* (*del tutto*) il quale, anteposto all'aggettivo, esprime il grado superlativo assoluto. In un testo poetico, dove ogni parola può avere un proprio valore interpretativo, una simile omissione è sconsigliata.

6) *jak czystość urodzona najprościej z rozpacz: purezza* (A, C, D) vs *castità* (B); ▪ *disperazione* (A, B, C) vs *sconforto* (D); ▪ *nata* (A, C, D) vs *che nasce* (B); ▪ *semplicemente* (A, C) vs *nel modo più semplice* (D) vs Ø (B)

La chiave dell'interpretazione sono qui le coppie di parole: *cisza – czystość, czystość – urodzona* (concetti che si trovano in sintonia), e *cisza – rozpacz, urodzona – rozpacz* (in opposizione). Analizziamo prima le scelte lessicali nelle traduzioni: i) *purezza* sembra essere il traduttore più adeguato di *czystość* perché a) è un termine polisemico, come quello polacco; con *castità* le possibilità interpretative sono più limitate (def. di *castità*: "l'esser casto, consuetudine di vita casta [...] fig., letter., purezza [di lingua, di stile e sim.]"; vale a dire *puro* significa anche *casto*, ma *casto* non ha tutti i significati di *puro*), b) *purezza* esprime meglio l'abbinamento disegnato nel testo originale: *cisza – czystość, silenzio – purezza* (nel senso fisico, assenza di rumori e assenza di elementi estranei; cfr. la def. di *purezza*: "qualità di una sostanza che sia pura, che non contenga cioè elementi estranei"); ii) *disperazione* sembra più adatta, rispetto a *sconforto*, perché a) le sensazioni e i sentimenti che coinvolge sono più intensi; stando alla definizione, è uno "stato d'animo di chi non ha più alcuna speranza ed è perciò oppresso da inconsolabile sconforto",

b) evoca di per sé il concetto di grida; infatti, i due verbi più frequenti che prendono *disperazione* come complemento oggetto sono *urlare* e *gridare* (cfr. corpus), perciò rende perfettamente l'opposizione originale *cisza* – *rozpacz* (evoca *krzyk*): *silenzio* – *disperazione* (*grida*).

Un altro elemento importante nell'interpretazione di questa parte del testo è l'ambiguità sintattica creata dall'*enjambement* tra i versi 5 e 6: il participio passato polacco *urodzona* (*nata/che nasce*) può riferirsi sia a *cisza* (*silenzio* del verso precedente, in polacco *cisza* è di genere femminile) sia a *czystość* (*purezza*, nomi femminili sia in polacco che in italiano). Per questo motivo andrebbe scartata la versione in cui si adopera la subordinata relativa esplicita (*che nasce*) perché essa si riferisce direttamente all'elemento precedente (quindi *purezza che nasce*). In realtà, in tutte le versioni italiane l'ambiguità sintattica – sfortunatamente – è stata persa poiché i sostantivi *silenzio* e *purezza/castità* sono di genere diverso. Per mantenere il potenziale interpretativo dell'originale, bisognerebbe ritrovare i nomi dello stesso genere grammaticale che, per di più, corrispondono bene agli accoppiamenti lessicali di cui sopra, come p. es. *purezza* e *quiete* (in sostituzione di *silenzio*; anche se, indubbiamente, *silenzio* ha connotazioni uditive più evidenti; cfr. *supra*, *silenzio* – *disperazione* [che evoca le grida]).

Il superlativo relativo dell'avverbio, *najprościej*, è stato riprodotto in una sola versione italiana, tramite una forma analitica che rende evidente la funzione di complemento di modo, *nel modo più semplice* (D). Nella versione polacca, tuttavia, *najprościej* potrebbe significare anche *po prostu* ("w sposób oczywisty, niewymagający uzasadnienia"; il superlativo rende ancora più ovvia l'azione espressa dal verbo) e in questo conteso l'avverbio *semplicemente* risulta più adatto in quanto più ambiguo (nel modo più semplice o in modo ovvio, ovviamente).

7) *kiedy myślimy o kimś zostając bez niego*: *rimanendo senza di lui* (A) vs *dopo averlo perso/perduto* (B, D) vs *restandone senza* (C)

Il sintagma *dopo averlo perso/perduto* (la forma del participio passato *perduto* è in declino e talvolta percepita come antiquata [cfr. Thornton 2016] per cui forse anche più poetica) porta più contenuto informativo rispetto a *restando/rimanendo senza*. Perdere qualcuno significa rimanere senza di lui e non poterlo più rivedere. La versione polacca è ambigua a questo riguardo, quindi più vicina alle versioni A e C. La variante *restandone senza* (C) sfrutta al meglio le possibilità che offre il repertorio grammaticale italiano e, grazie all'uso della particella *ne* che sostituisce il complemento di specificazione (*di lui*), sembra più naturale e scorrevole. Inoltre, *rimanere* "ha significato, in genere, uguale a quello di *restare*", ma "è meno comune e meno popolare di *restare*, e si preferisce quando si vuol dare al discorso un'intonazione più sostenuta".

CONCLUSIONI

Nella tabella 2 vengono confrontate le scelte traduttive discusse nelle precedenti pagine. La riga superiore contiene la versione originale del testo insieme a una proposta di traduzione (che è risultato delle analisi effettuate), la riga inferiore confronta visualmente le quattro traduzioni: a sinistra, i frammenti del testo si trovano ripartiti in blocchi, tramite le parentesi quadre (parte *a*); a destra, sempre tra parentesi quadre, vengono indicate le traduzioni italiane che hanno adoperato un dato traduttore (le lettere indicano la versione italiana di riferimento, come sopra), le proposte traduttive diverse dai traduttori ritrovati nei testi pubblicati vengono riscritte per intero.

Il titolo del poema è più esteso nella traduzione (non si limita al solo verbo), vista la scelta del traduttore italiano. Il verbo *affrettarsi*, per essere saturo (quindi per avere tutti gli argomenti che completano la sua valenza), richiede un argomento in più, rispetto a *sbrigarsi* (in questo caso: *ad amare*), altrimenti rimane incompleto.

Tabella 2: *Śpieszmy się* – una proposta di traduzione (prima strofa; analisi comparativa)

	Versione originale	Proposta di traduzione
	Śpieszmy się	Affrettiamoci ad amare
1	Śpieszmy się kochać ludzi tak szybko odchodzą	Affrettiamoci ad amare le persone se ne vanno così presto
2	zostaną po nich buty i telefon głuchy	di loro resteranno le scarpe e un telefono muto
3	tylko to co nieważne jak krowa się wlecze	solo quello che conta poco si trascina come una mucca
4	najważniejsze tak prędkie że nagle się staje	ciò che conta di più così veloce che all'improvviso appare
5	potem cisza normalna więc całkiem nieznośna	poi la quiete normale quindi del tutto insopportabile
6	jak czystość urodzona najprościej z rozpaczy	come la purezza nata semplicemente dalla disperazione
7	kiedy myślimy o kimś zostając bez niego.	quando pensiamo a qualcuno rimanendone senza.

	Analisi comparativa (a)	Analisi comparativa (b)
	[Affrettiamoci ad amare]	[AB]
1	[Affrettiamoci ad amare] [le persone] [se ne vanno così presto]	[AB][B][ABD]
2	[di loro] resteranno [le scarpe] [e un telefono muto]	[B] resteranno [AD][ABCD]
3	solo quello che conta poco [si trascina come] [una mucca]	solo quello che conta poco [ABCD] [BCD]
4	ciò che conta di più [così veloce che] [all'improvviso] appare	ciò che conta di più [C][AB] appare
5	poi la quiete [normale] [quindi] [del tutto] [insopportabile]	poi la quiete [ABD][A][AC][ABCD]
6	[come la purezza nata] [semplicemen- te] [dalla disperazione]	[ACD][AC][ABC]
7	[quando pensiamo a qualcuno] [restandone senza]	[ABCD][C]

Come abbiamo visto, alcune scelte traduttive possono considerarsi sinonimiche nel contesto in cui sono state adoperate (p. es. *perciò, dunque, quindi*; si veda § 6), altre comportano una sottile sfumatura di significato (*all'improvviso* vs *d'un tratto*; § 5); alcune scelte lessicali hanno inaspettatamente un valore grammaticale (*avere fretta/affrettarsi* vs *sbrigarsi*; § 1), altre cambiano un certo aspetto della presentazione degli eventi/oggetti (la cosiddetta costruzione della scena), come la prospettiva con cui essi vengono descritti (*andarsene presto* vs *andare via in fretta*; § 1.). Diversi elementi puramente grammaticali possono portare un significato (p. es. l'ambiguità sintattica, [*nagle*] *się staje* → *appare* e non *avviene/accade*; e quindi il testo d'arrivo dovrebbe essere ambiguo dove lo è il testo originale; cfr. § 4), come anche diversi aspetti della strutturazione del testo, p. es. l'ordine degli elementi nella frase, su cui purtroppo non abbiamo avuto modo di soffermarci (p. es. *tak szybko odchodzą* → *se ne vanno così presto* vs *così presto se ne vanno*; in polacco l'ordine è inverso, perciò anche marcato: sottolinea la rapidità con cui le persone se ne vanno da noi; in italiano, per non creare l'ambiguità sintattica, l'ordine degli elementi rimane neutro, altrimenti *così* potrebbe assumere la funzione di una congiunzione conclusiva: *Affrettiamoci ad amare le persone così presto se ne vanno*). Tutti questi elementi si intrecciano tra di loro nella creazione di un testo tradotto (e ancora prima del testo originale): il lessico che a volte va pari passo con la grammatica, la grammatica che simboleggia il contenuto, o meglio "i sensi della grammatica che si uniscono ai sensi delle parole, creando un insieme coerente del poema" (Tabakowska, 2019: 11; trad. mia).

Per concludere, va detto che un'analisi traduttiva (che sia l'analisi di una sola traduzione o di una serie di traduzioni) non è mirata a screditare il lavoro del traduttore. Lo scopo dell'analisi è soprattutto di natura interpretativa (col senso etimologico di *far conoscere, spiegare*, ma anche *trattare e negoziare* tra il testo di partenza e il testo di arrivo) nonché di natura didattica. Il traduttore deve essere "sensibile al testo", perspicace (cfr. la def. di *perspicace*: "dotato di sottile discernimento, di intuito fine e penetrante che consente di cogliere anche quello che sfugge ai più"), deve quindi saper riconoscere l'alternanza tra diverse strutture linguistiche e tra i numerosi significati che ne risultano (cfr. Majdzik e Ślapek, 2015: 50). Come notava Łukaszewicz (2014: 524) nella recensione a Redaelli, il paragone tra due testi, reso possibile per via di un'edizione bilingue del volume, è anche un buon materiale per la didattica della traduzione. Lo è ancor di più una serie di traduzioni come quella che abbiamo esaminato in questa sede.

Bibliografia

- Arcangeli, M. (2010). "Gli appellativi dell'altro nel lessico 'comune europeo'. *Lingua è potere, quaderni speciali di Limes – rivista italiana di geopolitica*, anno 2, n. 3, pp. 117–126.
- Arduini, S. & Fabbri, R. (2008). *Che cos'è la linguistica cognitiva*. Roma: Carocci.
- Bazzanella, C. (2014). *Linguistica cognitiva. Un'introduzione*. Bari – Roma: Laterza.
- Ceccherelli, A. (2007). "Quando dici che ami. Poesie scelte / Kiedy mówisz że kochasz. Pozeje [sic!] wybrane, Jan Twardowski, traduzione e testimonianza di Irena Condi Di Mauro" (recensione). *pl.it – rassegna italiana di argomenti polachi*, 1, pp. 508–511.
- Dworakowska, B. (2012). "Kreacja Aniōła w wierszach księdza Jana Twardowskiego i jej rekonstrukcja w rosyjskich przekładach". *Białostockie Archiwum Językowe*, 12, pp. 25–47.
- Dworakowska, B. (2012). "Expressiva w wierszach księdza Jana Twardowskiego i ich rosyjskich przekładach". *Białostockie Archiwum Językowe*, 13, pp. 51–66.
- Grzela, R. (2014). *Wybór Ireny*. Warszawa: PWN.
- Iwanowska, A. (2009). "Nota biografica sull'autore", in: Twardowski, J., *Affrettiamoci ad amare*. Genova – Milano: Marietti.
- Iwanowska, A. (2012). "Cronologia della vita e delle opere di Jan Twardowski", in: Twardowski, J., *Sullo spillo. Versi scelti / Na szpilce. Wybór wierszy*. Milano: Ancora, pp. 13–20.

- Józefowska, J. & Borges, G. (2017). "Poemas do Padre Jan Twardowski traduzidos para o português". *Polonicus. Revista de reflexão Brasil-Polónia*, VIII – 1/ 2017, pp. 143–158.
- Kilani, M. (2004). *L'invenzione dell'altro. Saggi sul discorso antropologico*. Tradotto in italiano da A. Rivera, Bari: Dedalo.
- Kilgariff, A. et al. (2014). "The Sketch Engine: ten years on". *Lexicography*, 1, pp. 7–36.
- Langacker, R. W. (2008). *Cognitive Grammar. A Basic Introduction*. Oxford: Oxford University Press.
- Łukaszewicz, J. (2014). "O ludziach i aniołach po polsku i po włosku". *Italica Wratislaviensia*, 5, pp. 519–524 (recensione a: J. Twardowski, 2012. *Sullo spillo. Versi scelti / Na szpilce*. Tradotti in italiano da S. Redaelli. Milano: Ancora).
- Markiewicz, H. & Romanowski, A. (2005). *Skrzydlate słowa. Wielki słownik cytatów polskich i obcych*. Kraków: Wydawnictwo Literackie.
- Redaelli, S. (2014). "Le traduzioni italiane di Jan Twardowski: Esperienze di traduzione e dialogo". *Kwartalnik Neofilologiczny*, 61/2, pp. 377–385.
- Santoliquido, S. (2014). "Le parole per dirlo: come si definisce l'altro in italiano e in polacco". *Kwartalnik Neofilologiczny*, 61/1, pp. 249–256.
- Tabakowska, E. (1993). *Cognitive Linguistics and Poetics of Translation*. Tübingen: Gunter Narr.
- Tabakowska, E. (2019). *Językoznawstwo zastosowane*. Kraków – Budapest – Syrakuzy: Austeria.
- Thornton, A. M. (2016). "Perso o perduto? Visto o veduto?". *Consulenza linguistica dell'Accademia della Crusca*, «disponibile on line accademia-dellacrusca.it/it/consulenza/perso-o-perduto-visto-o-veduto/1170» [ultimo accesso: 6/4/2021].
- Twardowski, J. (1999). *La maison pleine de proches / Dom pełen bliskich*. Tradotto in francese da Rufin Goczół, Białystok: Łuk.
- Twardowski, J. (2006a). "Śpieszmy się kochać. O przyjaźni z poetką Anną Kamińską". *Głos nauczyciela*, XXI/2, pp. 34–35.

▪ Traduzioni italiane di *Śpieszmy się* analizzate nel testo

- Twardowski, J. (2006b). "Affrettiamoci di amare", Tradotto in italiano da Irena Conti Di Mauro, in: *Idem, Kiedy mówisz że kochasz. Pozeje [!] wybrane / Quando dici che ami. Poesie scelte*. Warszawa: Polski Instytut Wydawniczy Erica, pp. 12.
- Twardowski, J. (2009). "Affrettiamoci ad amare", Tradotto in italiano da A. Ceccherelli, in: *Idem, Affrettiamoci ad amare*. Genova – Milano: Marietti.

- Twardowski, J. (2012a). "Sbrighiamoci", Tradotto in italiano da S. Redaelli, in: *Idem, Sullo spillo. Versi scelti / Na szpilce. Wybór wierszy*. Milano: Ancora, pp. 37–39.
- Twardowski, J. (2012b). "Sbrighiamoci", Tradotto in italiano da P. Statuti, in: Statuti P., *Jan Twardowski e Anna Kamienska. L'amicizia tra due poeti, rinsaldata dalla poesia e dalla fede*, «disponibile on line musashop.wordpress.com/2012/02/10/poesia-polacca-4» [ultimo accesso: 6/4/2021].

▪ Dizionari consultati

- PSWP: Meisels, W. (1986). *Podręczny słownik włosko-polski* (tom I, II). Warszawa: Wiedza Powszechna.
- *Słownik Języka Polskiego PWN*, «disponibile on line sjp.pwn.pl» [ultimo accesso: 6/4/2021].
- *Vocabolario Treccani*, «disponibile on line treccani.it/vocabolario» [ultimo accesso: 6/4/2021].

Daniel ŚLAPEK

**NO HURRY IN TRANSLATION: A LINGUISTIC ANALYSIS
OF THE ITALIAN TRANSLATIONS OF “ŚPIESZMY SIĘ”
BY JAN TWARDOWSKI**

Abstract: In this article, I intend to compare four Italian translations of the most famous poem by Jan Twardowski, *Śpieszmy się* (Let us hurry), made by Irene Conti Di Mauro (in 2006), Andrea Ceccherelli (2009), Stefano Redaelli (2012), and Paolo Statuti (2012). The comparison between these translations allows us to see some changes in the subtle nuances of meaning that each structure (lexical or grammatical) entails. A detailed linguistic analysis demonstrates the differences that result from individual translation choices, it allows us to better understand the original text, and to choose the text in the target language that creates a poetic image that conforms to the original one.

Key words: *Jan Twardowski, linguistic analysis of transition, alternative scene construal, didactics of translation*